

welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 3 Maggio 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

La politica e quel bisogno di screditare il Terzo settore

di **Sergio D'Angelo**

A oltre due anni dall'inchiesta di Mafia capitale si torna ad associare la criminalità organizzata al mondo sociale e a trattare questo settore, complesso e variegato, come se fosse un unicum da colpevolizzare.

continua a pagina 5

La politica

di **Sergio D'Angelo**

È stata sufficiente una semplice allusione di un sostituto procuratore a presunti coinvolgimenti delle ong nel traffico di migranti, perché questo scatenasse l'ennesima campagna denigratoria nei confronti del terzo settore. E ancora una volta si mettono insieme e confondono soggetti diversissimi tra di loro, come le associazioni di volontariato, le ong che operano nei Paesi in guerra o sottosviluppati e le stesse cooperative che non sono tutte uguali. Occorre perciò ricordare che ci sono degli elementi che differenziano fortemente, ad esempio, le cooperative disponibili a gestire i centri di identificazione ed espulsione dei migranti, dalle cooperative sociali che si occupano di assistenza alle persone fragili e che favoriscono percorsi di autonomia, di liberazione e di emancipazione dal disagio. Una confusione che penalizza il

mondo sociale quanto certe generalizzazioni: solo in questo ambito uno scandalo serve a dire che coop, ong, associazioni sono tutte uguali e ugualmente sospettabili di imbrogli, mentre ciò non succede mai né con gli scandali per fatti di corruzione che riguardano imprese profit, né quando si tratta di indecenze che coinvolgono la politica.

Ed è proprio la politica che sembra non perdere occasione per screditare il terzo settore, di cui allo stesso tempo si serve, perché svolge da sempre una funzione supplente in ambiti strategici del welfare, dove, si sa, lo Stato tende a disinvestire senza trovare però plausibili soluzioni alternative. A Napoli accade in questi giorni un fatto gravissimo quale la sospensione dell'assistenza a oltre mille anziani e persone con disabilità, con la conseguente precarizzazione anche del lavoro di circa duecento operatori sociali, perché il Comune non è stato in grado di espletare per tempo alcune pratiche burocratiche. Si lasceranno almeno la metà delle persone senza il servizio, anche quando sarà affidato agli

enti aggiudicatari, perché non saranno in grado di pagare la compartecipazione economica prevista dalle nuove norme. E nessuno dice niente. Ricavo quasi l'impressione che la politica a volte abbia bisogno di delegittimare questo mondo, per rendere più plausibili e accettabili agli occhi dell'elettorato i tagli alle risorse e il disinvestimento culturale sul welfare. Non una sola voce di protesta si è sollevata. E se si può accettare che un pullman in città passi con un'ora di ritardo, che i tempi di chiusura di un cantiere e di consegna di un'opera pubblica non si possano facilmente calcolare senza sbagliare, che la consegna dei buoni libro per le scuole dell'obbligo si faccia praticamente a fine anno, forse si può persino accettare più di buon grado l'interruzione di un servizio importante per i tagli alla spesa. Ma quando ci sono le risorse a sufficienza per garantire un servizio essenziale per oltre un migliaio di persone disagiate e per le loro famiglie, l'interruzione suona anche più odiosa perché sembra noncuranza per i cittadini che si aspettano quel

servizio, da cui per la maggior parte dipendono. Si comunica l'idea di non conoscere quanto siano fragili quelle persone o, in ultima analisi, una disorganizzazione che è sempre difficile da fare accettare a chi si ritrova in condizioni di bisogno e che non vuol sentir giustamente alcuna ragione. Ma tutto questo non può essere possibile, richiederebbe una dose di cinismo che sono certo l'amministrazione cittadina non può avere. Deve esserci quindi un'altra spiegazione, che però confesso io non conosco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare, in oltre mille senza assistenza domiciliare

BIANCA DE FAZIO

SONO 1100 gli anziani, gli ammalati ed i disabili della città che da ieri sono senza assistenza domiciliare. I circa 180 operatori che si recavano a casa loro per dare una mano e tenergli compagnia sono rimasti al palo, bloccati dai ritardi burocratici che impediscono la continuità del servizio. La convenzione per l'assistenza domiciliare, tra Comune e imprese del terzo settore, non è stata ancora perfezionata, perché mancano le certificazioni indispensabili. «Certificazioni che non tocca a noi produrre, ma all'Inps e alla prefettura» spiegano negli uffici di palazzo San Giacomo. «Il ritardo, dunque, non è imputabile a noi», ma a questa giustificazione replica il presidente di Gesco Sergio D'Angelo: «L'interruzione di un servizio indispensabile per tante famiglie suona come una scelta incomprensibile, odiosa, di noncuranza verso i bi-

sogni dei cittadini e perciò stesso ancora più inaccettabile. Che 6 mesi non siano bastati a completare la procedura di gara fa davvero rabbia». Perché era noto che la scadenza del servizio fosse fissata al 30 aprile, ed allora ci si sarebbe potuti affrettare nel mettere a punto il nuovo affidamento del servizio. Che comunque riprenderà lunedì prossimo, assicura l'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta, che aggiunge: «Sentiamo forte l'esigenza di ridurre al minimo i tempi di aggiudicazione di una gara ma, com'è noto, prima di affidare e attivare i servizi sono necessari approfondimenti scrupolosi che fanno capo alle prefetture, all'Agenzia delle Entrate e alle Procure. Il ritardo di quattro giorni per la ripresa del servizio non è quindi imputabile a questa amministrazione che agisce nella piena legalità e trasparenza delle procedure che non possono essere disattese. Ho voluto incontrare enti e sindacati lo scorso

venerdì per garantire la continuità assistenziale a vantaggio di anziani e disabili che sono una nostra priorità e li incontrerò ancora il prossimo venerdì a completamento delle procedure di aggiudicazione. Le previsioni negative saranno smentite dai fatti».

Intanto anziani e disabili sono soli, affidati esclusivamente alle famiglie, sulle quali pesa, tra l'altro, una nuova spada di Damocle: una norma nazionale prevede che molte di queste famiglie, sulla base del reddito e persino quelle con Isee inferiore ai 10 mila euro annui, contribuiscano economicamente al servizio di assistenza domiciliare. Una "compartecipazione economica" che costringerà tante famiglie a rinunciare al servizio, non potendosi permettere di pagarlo.

E verranno meno la cura della casa, l'acquisto di alimenti, la preparazione dei pasti, il disbrigo di piccole commissioni o anche la semplice compagnia.

Cose delle quali i 1108 tra anziani e disabili stanno già facendo a meno in questi giorni. Un esercito di millecento utenti dimenticati, mentre altri 500 restano in lista d'attesa per accedere al servizio. A portare il conto delle richieste sono le Municipalità, ciascuna titolare di uno dei 10 lotti del servizio aggiudicato nelle scorse settimane ma non ancora partito. Nella I e nell'VIII Municipalità ci saranno gli operatori della coop Terzo Settore, nella IV e nella VI quelli della Nuova Sair, nella III e nella V Municipalità ci sarà la coop Libero Imprese, Gesco sarà nella IX e II Municipalità, Sanitel nella X, Consorzio Italia nella VII.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La convenzione tra Comune e imprese del terzo settore non è ancora perfezionata

Ma l'assessore Gaeta assicura: "Il servizio riprenderà lunedì"

le **i**nchieste del Mattino

Anziani e disabili il disastro welfare

Gaeta: lunedì il servizio ripartirà Ma l'appalto è senza certificazioni

Mariagiovanna Capone

Da ieri 693 anziani non autosufficienti e 415 disabili, di cui 63 minori, per un totale di 1108 utenti del servizio, sono privi di assistenza domiciliare sociale. Uno stop imputabile alla burocrazia, collegata ai nuovi criteri della convenzione con le cooperative che l'assessorato alle Politi-

che Sociali non è riuscita a terminare in sei mesi. Ma l'assessore Gaeta è sicura: da lunedì otto maggio torna tutto normale, ma intanto i documenti per rendere operativo il nuovo appalto ancora non ci sono. E per alcuni ci potrebbe essere bisogno anche di 40 giorni. In-

tanto cresce la protesta per i gravi disagi causati a malati e famiglie.

> A pag. 32

Anziani sempre più soli, fondi dimezzati gli effetti del disastro Welfare sui deboli

A giugno chiuse Casa Fiorinda, subito dopo tagli drastici per 130 milioni

Mariagiovanna Capone

Se c'è una data che segna l'inizio del disastro del Welfare a Napoli, di sicuro è il mese di giugno. Chiude "La Casa d'accoglienza per donne maltrattate Fiorinda", l'unico luogo di accoglienza e solidarietà di Napoli per donne in difficoltà, perché se pure prevista nel piano sociale di zona, l'assessorato alle Politiche Sociali dimentica di emettere l'avviso pubblico per l'aggiudicazione della nuova gara. Quasi simultaneamente, con la chiusura della scuola, non viene rinnovato il contratto di 106 operatori sociali (Osa) che si occupano di assistentato materiale dei disabili nelle materne e superiori, mentre esplose il bubbone Napoli Sociale con l'estenuante passaggio di parte degli operatori a Napoli Servizi. In estate invece terranno banco i tagli drastici pari di almeno 130 milioni di euro in tre anni con fondi ridotti per l'infanzia (-45 milioni), disabili (-18 mi-

lioni), soggetti a rischio (-47 milioni) e servizi sociosanitari (-11 milioni). Neanche il tempo di prender fiato che con l'inizio dell'anno scolastico arriva l'ennesima dimenticanza dell'assessorato alle Politiche Sociali: niente trasporto pubblico per i bambini disabili e niente assistente alla comunicazione. Il servizio del trasporto ripartirà dopo manifestazioni di piazza solo a gennaio per una trentina di disabili. Tra loro però non c'è Francesco, 19enne affetto da tetraparesi spastica che si muove esclusivamente con la carrozzella spinta dal papà Alfonso che tutte le mattine lo porta a piedi da via Salvatore Rosa fino al liceo artistico nei pressi di via Duomo. L'indomito papà di 68 anni, oltre a gestire le esigenze personali, è «il filtro tra lui e il mondo esterno, perché non tutti hanno la capacità e la voglia di capire il suo modo di comunicare». Complicato il rapporto con la scuola: «Frequentava l'ultimo anno e spero che almeno quest'anno riesca a diplomarsi. Ogni giorno lo accompagno a scuola a piedi, facendo gincane tra auto

in sosta sugli scivoli o marciapiedi rotti». Per Francesco, quest'anno per la seconda volta non c'è l'assistente alla comunicazione in classe, utile con quei disabili che non utilizzano la parola per comunicare ma altre forme. «Sto pensando io a tutto. Lo porto in auto a scuola, lo porto in classe, corro

avanti e indietro per sopperire alle esigenze fisiologiche e spesso lo trovo già sporco. Ha solo l'insegnante di sostegno e senza l'assistente alla comunicazione specialistica impara ben poco». Una situazione del tutto simile a quella di Valeria, che deve fare i conti con le problematiche quotidiane e l'assenza di servizi «non considerati essenziali dal [Comune di Napoli](#), ma

che per leggi gli spettano e come» come precisa il papà Giancarlo. Per lei il trasporto pubblico è arrivato a febbraio con i bus privati, con l'assessorato che «ha garantito un voucher mensile di 150 euro per la spesa». Fino ad allora «provvedevo io portandola da via Domenico Fontana a via Solime-

na a piedi» e la convenzione è stata la salvezza. Peccato che i 150 euro erogati dal Comune «non siamo sufficienti. Io come tanti altri padri, abbiamo dovuto sborsare di tasca nostra 7 euro per ogni corsa, mediamente altri 150 euro». Con l'arrivo della prima fattura, poi, la beffa: «Oltre ad anticipare la quota del Comune, ho dovuto pagare di tasca mia l'Iva del 20 per cento. Un fatto che mi indigna come padre e cittadino». La mancanza di assistenti alla comunicazione è un problema diffuso come accaduto a Marisa, mamma di Gaia che frequenta le scuole medie. «Mia figlia è tra i 30 bambini fortunati che stanno ricevendo il trasporto del Comune. Ma abbiamo dovuto batterci, manifestare in piazza, andare in televisione e sui giornali. Non lo trovo giu-

sto, non è giusto non far valere diritti sacrosanti: sono bambini disabili. Senza l'assistente alla comunicazione si riducono drasticamente le possibilità di apprendimento e di sentirsi parte della comunità. L'anno prossimo cos'altro s'inventeranno per non aiutarli?».

Lo stop dei servizi di assistenza domiciliare di ottobre scorso e quelli di questi giorni colpisce anziani, quasi sempre allettati o con difficoltà enormi anche solo per lavarsi, e disabili gravi. Chiara ha 50 anni e gli ultimi 20 li ha trascorsi sulla carrozzella, inchiodata da una malattia degenerativa che non lascia scampo. Per la sorella Angela, ricevere l'aiuto di un operatore per 4 ore settimanali significa «più igiene personale. Un corpo immobile non permette a chiunque di poterlo sollevare, spostare e lavare. Sono manovre pericolose che vanno fatte almeno in due. L'assistenza è fonda-

mentale per rendere più confortevole possibile la giornata di Chiara». Ma c'è anche un altro punto importante per chi assiste un anziano o un disabile: «Siamo sottoposti a uno stress quotidiano notevole, diventiamo noi stessi malati se non stacchiamo mentalmente da una routine così pesante. Io per esempio lavoro, e le ore in cui so che c'è l'operatore Adsa a casa con Chiara, riesco a impegnarmi di più e a terminare pratiche che invece dovrei interrompere per tornare da lei. Non solo le esigenze dei disabili sono sottovalutate dall'amministrazione comunale, ma vengono minimizzate anche quelle dei familiari».

I disagi

Bloccati i nuovi contratti per 106 operatori sociali specializzati

Le spese

Genitori costretti a pagare in proprio per servizi necessari e costosi

Toghe e intellettuali Nasce un nuovo movimento civico

di **Gimmo Cuomo**

«**N**ot dark yet». Lo scopo dell'associazione, spiega uno dei promotori, il giudice Nicola Quatrano, «di contribuire a colmare il vuoto di dibattito sulla città e non solo».

a pagina 5

Magistrati, intellettuali, docenti: ecco il nuovo «movimento»

Tra i promotori Nicola Quatrano, il leader della fondazione islamica Cozzolino e Sales
Convegno con Woodcock per depenalizzare le droghe leggere. Poi la «costituente»

NAPOLI «Not dark yet», non è ancora buio. Nasce a Napoli una nuova associazione con lo scopo, come spiega uno dei promotori, il giudice del Riesame Nicola Quatrano, «di contribuire a colmare il vuoto di dibattito sulla città e non solo». Il nome è mutuato da una celebre canzone di Bob Dylan contenuta nell'album «Time Out of mind», nella quale il premio Nobel per la Letteratura avverte anche che le tenebre potrebbero arrivare a breve.

Appare dunque come una scommessa contro il tempo il progetto di un manipolo di intellettuali, professionisti, imprenditori che vivrà il battesimo venerdì e sabato prossimi, ancora prima della formalizzazione della costituzione, grazie alla collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gesco.

Gli altri fondatori sono il penalista Claudio Botti, il presidente della Federazione islamica della Campania Massimo Abdallah Cozzolino, i produttori Angelo Curti e Gaetano Di Vaio, il patron di Gesco Sergio D'Angelo, la sociologa Paola De Vivo, il filosofo e saggista Isaia Sales, l'economista Marco Musella, l'artista Giovanni Lamagna, il professore di Filosofia Vittorio Vasquez, il leader dei costruttori napoletani Francesco Tuccillo.

Appuntamento venerdì alle 9,30

all'Istituto per gli Studi Filosofici a palazzo Serra di Cassano. Il dibattito si svilupperà su tre tematiche di stretta attualità, a partire dalle proposte di regolamentazione e depenalizzazione delle droghe leggere della Direzione nazionale antimafia e dall'intergruppo parlamentare per la legalizzazione della cannabis. La prima parte del convegno sarà moderata direttamente da Quatrano e prevede interventi di assoluta autorevolezza. Si confronteranno il parlamentare Benedetto Della Vedova, il pm Henry John Woodcock, il direttore del Dipartimento farmaco-dipendenze della Asl Napoli 1 Stefano Vecchio, il senatore Giuseppe De Cristofaro in qualità di presidente della commissione Affari esteri e immigrazione. In programma anche contributi del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti e del sostituto Francesco Curcio. Con particolare attenzione è attesa la relazione di Fernando Rovira, professore di Diritto di Lavoro e della Salute dell'Università dell'Uruguay che si soffermerà sull'esperienza di depenalizzazione della cannabis nello stato sudamericano e dei risultati raggiunti nella lotta alla criminalità organizzata.

La sessione pomeridiana, introdotta da Botti, sarà dedicata alla sicurezza: con lui intervorranno Sales,

Musella, Tuccillo, l'urbanista Attilio Belli e Maria de Luzemberger procuratore della Repubblica al Tribunale dei minorenni di Napoli. Ultimo atto sabato mattina, sotto i riflettori «welfare, lavoro e bonifica ambientale. Attesi gli interventi di Vasquez, Curti, De Vivo, D'Angelo, del ricercatore indipendente Genaro Ascione, del presidente del Consiglio comunale di Napoli Sandro Fucito, della sceneggiatrice Maddalena Oliva, del viario episcopale della Diocesi di Napoli don Tonino Palmese.

Tornando alla costituenda associazione, dopo il convegno, sarà convocata un'assemblea costituente dove verranno rese note le modalità di adesione. La considerazione di partenza rappresenta un atto d'accusa verso la classe dirigente cittadina nel suo complesso, che peraltro, riflette una crisi più generale di governance. «Dovunque o quasi - si legge nel manifesto di fondazione - amministratori, politici, élite pare che abbiano rinunciato all'idea stessa di governare. Presi totalmente dai problemi dell'immediato, dalla ne-

cessità di assicurarsi un effimero consenso, sembrano riservare tutta l'arguzia di cui sono capaci a un tweet (rigorosamente di 140 caratteri) e ai battibecchi televisivi, lasciando ad altri il compito di programmare: alle lobby, allo Stato profondo o a altre entità, talvolta criminali, ma sempre estranee a una logica di limpida dialettica democratica». L'analisi della realtà non è fine a se stessa, si trasforma in spinta alla mobilitazione. «Annaspriamo nel vuoto - si legge - un vuoto culturale, etico, politico. Non occorre raccontarlo, è sotto gli occhi di tutti. E tutti sono in grado di coglierne la pericolosità. Invece di rac-

contarlo, piuttosto che lamentarlo, occorre riempire questo vuoto: di analisi, proposte. Occorre restituire vitalità al dibattito pubblico, alla passione civile, strapparsi all'apatia e al disgusto e ritrovare una nuova, ostinata, buona volontà. Non si tratta di proporre nuove candidature senza programma, piuttosto programmi senza candidature. Analisi e proposte da offrire al dibattito e sulle quali costringere al confronto amministratori e politici».

G. C.

Il giudice assicura tutti: «L'associazione sarà fuori dai partiti»

di **Gimmo Cuomo**

NAPOLI Nicola Quatrano, giudice in forza al Tribunale del Riesame di Napoli, non ignora le provocazioni che arrivano dalla realtà. Insieme con altri intellettuali e professionisti ha deciso che non basta concentrarsi con scrupolo sul proprio lavoro, ma che, al contrario, «con generosità e disinteresse si debba dedicare una parte del tempo agli interessi pubblici». Provvede subito a sgombrare il campo da equivoci. «L'associazione - chiarisce - nasce e resterà al di fuori dei partiti. Certamente tiene insieme persone con una sensibilità comune, ma non può in al-

cun modo essere classificata secondo gli schemi tradizionali». E per spiegare quest'ultimo concetto, Quatrano cita proprio uno dei temi forti del convegno di venerdì, vale a dire le proposte di regolamentazione e depenalizzazione delle droghe leggere. «Non credo che la soluzione auspicata possa rappresentare il confine tra i progressisti e i conservatori. Lo dimostra l'esperienza degli Stati Uniti. In tutti gli stati nei quali è avvenuta la depenalizzazione dell'uso della cannabis, l'innovazione è stata introdotta attraverso un referendum. Anche in Alaska che, come è noto, è un feudo dei repubblicani. Si tratta di prendere atto del cambiamento di mentalità dopo lunghi anni durante i quali si è ragionato esclusivamente in termini di re-

pressione e di inasprimento delle sanzioni. I risultati sono quelli che ben conosciamo». L'avvocato Claudio Botti era stato indicato tra i componenti del Comitato per la legalità voluto dal sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**. Ma ha preferito rinunciare. Perché ora ha detto sì? «Perché il Comitato era emanazione di un'istituzione e aveva un obiettivo specifico che avrebbe potuto determinare un conflitto di interesse col mio lavoro di penalista: devo conservare la possibilità di difendere chi voglio. Ora invece siamo in un ambito associativo dove si possono sviluppare proposte credibili». Isaia Sales, filosofo e sociologo è pronto a giurare che «Non è ancora buio non rappresenta l'ennesimo velleitario tentativo di salvare Napoli». E sulla

legalizzazione delle droghe leggere afferma: «Così si sottrarranno proventi alla malavita organizzata. In Italia il pil ingloba anche il commercio della droga, ma la legislazione vieta il consumo. È un'ipocrisia insopportabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo
Il nostro non è un altro tentativo velleitario di cambiare Napoli

L'avvocato
Ho detto no al comitato del sindaco perché era quello di una istituzione

Nasce «Not dark yet»: riempiamo il vuoto di classe dirigente

L'associazione riunisce personalità della società civile e accademici, da Sales a Mascilli Migliorini

Carlo Porcaro

Riempire il vuoto della classe dirigente «che si occupa solo dei propri affari». Ambizioso e spigoloso il «manifesto» della neonata associazione «Not dark yet» («Non è ancora buio», citazione di una canzone di Bob Dylan) che mette insieme personalità della società civile e del mondo accademico come Claudio Botti, Massimo Abdallah Cozzolino, Angelo Curti, Sergio D'Angelo, Paola De Vivo, Gaetano Di Vaio, Giovanni Lamagna, Titti Marrone, Luigi Mascilli Migliorini, Marco Musella, Nicola Quatrano, Isaia Sales, Francesco Tuccillo e Vittorio Vasquez. Si insiste sul concetto di vuoto «culturale, etico, politico» da colmare con proposte lungi dall'essere una discesa in campo di natura strettamente politica.

«Occorre restituire vitalità al dibattito pubblico, alla passione civile, strapparsi all'apatia e al disgusto e ritrovare una nuova, ostinata, buona volontà. Non si tratta di proporre nuove candidature senza programma, piuttosto programmi senza candidature», viene specificato. Un primo momento di confronto ci sarà venerdì e sabato col convegno «Prima (invece) di punire» che si terrà all'Istituto per gli Studi Filosofici a Palazzo Serra di

Cassano (via Monte di Dio, 14), promosso dall'associazione in collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gesco. Ci sono alcuni nodi da sciogliere, secondo gli associati. «Irrisolto è il rapporto tra Napoli e le aree interne, il conflitto tra la ex capitale del Regno e la sua Regione, e irrisolti sono anche il rapporto con l'Italia, oramai con l'Europa, e una questione meridionale che, per delusione o complicazione, tutti hanno dimenticato».

L'atto d'accusa si fa più diretto: «Amministratori, politici, élite pare abbiano rinunciato all'idea stessa di governare. Presi totalmente dai problemi dell'immediato, dalla necessità di assicurarsi un effimero consenso, sembrano riservare tutta l'arguzia di cui sono capaci ai tweet (rigorosamente di 140 caratteri) e ai battibecchi televisivi, come fossero sufficienti a costruire politiche di sviluppo e di convivenza civile. Lasciando ad altri il compito di programmare davvero: alle lobby, allo Stato profondo o ad altre entità, talvolta criminali, ma sempre estranee ad una logica di limpida dialettica democratica».

Nel mirino non tanto il ceto politico «ma il vasto complesso di intellettuali, professionisti, organizzazioni sociali, che avrebbe il compito storico e morale di guidare i pro-

cessi sociali (o almeno di capirli), in un rapporto di collaborazione, o di conflitto se occorre, con la politica».

Ci saranno due giorni di dibattiti con la sicurezza denominatore comune, che sarà affrontata a partire dalle proposte di regolamentazione e depenalizzazione delle droghe leggere della Direzione nazionale antimafia e dell'Intergruppo parlamentare per la legalizzazione della cannabis di cui fa parte Benedetto Della Vedova, che interverrà venerdì mattina con il procuratore nazionale Franco Roberti, il sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio, il giudice Henry John Woodcock, il direttore del Dipartimento Farmacodipendenze della Asl Napoli 1 centro Stefano Vecchio. Sabato terza e ultima parte su Welfare, lavoro e bonifica ambientale.

Il manifesto

«Restituire nuova centralità al dibattito pubblico»: al via due giorni di confronto sui nodi del Sud

Cyberbullismo duecentomila euro per aiutare le vittime

L'UNANIMITÀ, per una volta, la Regione la trova nella legge contro il cyberbullismo. Da ieri la Campania ha infatti un testo avanzato contro un fenomeno che colpisce una platea sempre più ampia, fatta soprattutto di adolescenti. L'era dei social network, con la trasformazione del bullismo in cyberbullismo, ha spinto l'assemblea verso l'unità con una dotazione finanziaria di 200mila euro relativi al 2017. Risorse che confluiscono in un fondo ad hoc per la prevenzione e il contrasto. Per gli anni successivi ci sarà un apposito capitolo di bilancio.

La legge, presentata dal consigliere Carmine De Pascale, è composta da dieci articoli e prevede che gli interventi di pre-

venzione devono essere mirati a tutti livelli dell'esperienza di minori per poter rispondere alle diverse esigenze che la complessità del fenomeno richiede.

Il testo istituisce un Comitato regionale la cui partecipazione sarà a titolo gratuito. Sono previsti programmi per supportare e aiutare i genitori, i cui figli sono vittime di questo fenomeno, ad acquisirne consapevolezza.

La Regione sosterrà le spese legali per le vittime di atti di bullismo e cyberbullismo nei procedimenti giudiziari. Nelle scuole della Campania, inoltre, saranno attivati sportelli di ascol-

to ed è istituita la Settimana regionale contro bullismo e cyberbullismo che comprenderà il 7 febbraio, giornata nazionale contro il fenomeno.

(o.l.)



L'aula del consiglio regionale

In carcere i laboratori per progettare il futuro senza droga

Lettura, scrittura, pittura, sport:
per cento detenuti l'occasione
per superare la schiavitù delle dosi

«Tutti ci portiamo dietro il passato, una quantità di domande senza risposte che non di rado ci tengono ancora sotto sequestro: perché è andata così? perché le cose non si sono svolte in un altro modo...? Deve però arrivare il momento di abbandonare le domande. Se ci perdiamo a trapanare ossessivamente il passato perdiamo la possibilità di accogliere la novità di grazia che ci trasforma nel presente»: Pasquale G. scrive, scrive e nel raccontarsi trova pace. Succede nel carcere di Poggioreale, dove i più di cento detenuti del padiglione Roma, quello destinato ai tossicodipendenti, sono impegnati in un laboratorio di scrittura. Ma non solo. Il progetto IV piano ha offerto ai carcerati una serie di laboratori: Sport (ex-ducere), Pittura (buon arte non mente), Scrittura e lettura (fiumi di parole), Musica (tam tam bur).

Tutte le attività sono state presentate in un incontro che è stato anche l'occasione per le persone che hanno partecipato all'iniziativa di mostrare i risultati di un percorso difficile, ma coinvolgente. Come ha spiegato Giuseppe D in una lettera: «Io tengo molto alla famiglia e stando qua dentro mi accorgo ancora di più a quanto tengo a loro... se non fosse

che viene il mercoledì per andare al corso... quell'ora ti permette di evadere fisicamente e mentalmente... ti rianima». Un percorso che ha permesso a qualcuno di pensare perfino al futuro come spiega Giuseppe M: «Di una cosa sono certo e consapevole: mia figlia ha bisogno e sempre più avrà bisogno di un buon coach per crescere bene e quel coach dovrà essere io, suo padre».

Il padiglione Roma un tempo era destinato alle donne e il IV piano era destinato all'allattamento. Adesso le stanze sono state ritinteggiate e ospitano i laboratori: quelli che hanno lavorato alla pittura hanno colorato una parete con un grande murales che fa vivere i tropici a Poggioreale. «Abbiamo scelto di chiamare il progetto IV piano perché questo nome rievocava quell'accudimento che è alla base dei nostri programmi socio-riabilitativi» spiega il coordinatore del dipartimento dipendenze dell'Asl Napoli 1, Stefano Vecchio, mentre i carcerati mostrano i frutti del loro lavoro: c'è chi legge brevi brani, chi si esibisce alle percussioni, chi racconta il valore dello sport mentre il pubblico applaude.

Ma centrare l'obiettivo non è stato facile come spiega il direttore del carcere,

Antonio Fullone: «A Poggioreale - dice - ci sono duemila detenuti, 500 in più di quelli che sarebbero previsti. E anche le risorse sono sempre minori. Ciononostante stiamo tentando di aprire un numero sempre maggiore di spazi alla socialità». All'iniziativa, che è giunta al se-

condo anno di attività, hanno lavorato gli operatori delle quattro strutture intermedie del dipartimento dipendenze (i centri diurni Palomar, Aleph, Arteteca e Lilliput), la coop sociale Era e l'associazione Il Pioppo. Insieme ai laboratori è stato istituito uno Sportello di ascolto e di orientamento per l'avvio rapido, orientato alle misure alternative alla detenzione.

«Gli obiettivi che si pongono queste iniziative - spiegano gli operatori - sono quelli di offrire un tempo più vivibile ai detenuti tossicodipendenti che vivono una doppia sofferenza: sia legata alla restrizione in carcere che alla problematica specifica. La strategia complessiva del Dipartimento Dipendenze è orientata a curare la salute anche se in regime detentivo con i trattamenti garantiti dall'Unità operativa O Sert Area Penale, ad alleviare la sofferenza da detenzione con i laboratori di socializzazione oltre che a offrire occasioni di confronto e riflessione e svago, e ad avviare l'uscita dal carcere attivando percorsi di misure alternative alla detenzione verso programmi socio-riabilitativi e di reintegrazione sociale».

d.d.c.

Denuncia dagli attivisti dell'ex Opg «Richiedenti asilo minorenni nei centri riservati agli adulti»

NAPOLI «Due minorenni sono da metà gennaio in un centro di accoglienza straordinaria (Cas) per richiedenti asilo di Acerra. Dove, per legge, dovrebbero essere condotti solo gli stranieri i quali abbiano compiuto i 18 anni». È la denuncia degli attivisti dell'ex Opg occupato, che hanno raccolto i racconti dei migranti attraverso lo sportello di ascolto attivato alcuni mesi fa. Ieri si sono riuniti in presidio con un gruppo di immigrati davanti alla Prefettura e sono stati ricevuti dal viceprefetto, Demetrio Martino, al quale hanno consegnato una lettera relativa alla situazione di tre Cas nel Comune a nord di Napoli. «In quello in via Verdi - segnalano - vive Kawsu J., nato il 3 marzo 2000 in Gambia. In quello in via Togliatti è presente Muhammad S., nato in Pakistan l'otto giugno 1999. Devono essere trasferiti subito in strutture adeguate alla loro età».

Come sarebbero finiti i due nei centri riservati agli adulti? «Dipende dal fatto - è la risposta di Chiara Capretti, tra i promotori della manifestazione - che le verifiche sono

sommarie. Ci si limita ad una radiografia del polso. Permette sì di accertare l'età, ma con margini di incertezza fino a tre anni». La presenza dei minori non è, peraltro, l'unica criticità sollevata dagli attivisti in merito alle tre strutture. «In quella in via Togliatti - scrivono - due donne sono costrette a condividere i servizi igienici con i richiedenti asilo di sesso maschile. Ovunque il cibo è scarso, i migranti non ricevono da mesi il pocket money (2,5 euro al giorno), i corsi di lingua e la mediazione culturale sono inesistenti, l'assistenza sanitaria è nulla». L'incontro con il viceprefetto è terminato in tarda mattinata. «Ci ha detto - riferisce Chiara - che saranno effettuate ispezioni nei tre centri, i quali percepiscono dallo Stato italiano, come tutti quelle che accolgono gli stranieri richiedenti di asilo per motivi umanitari, una diaria di circa 34 euro per ospite».

Nei Cas ad Acerra vivono attualmente una quarantina di persone. Tra esse Jacques, che ha 40 anni e viene dal Camerun. «Nel mio pae-

se - racconta - ero commerciante. Sono scappato perché sentivo una pressione sociale che mi ha espulso dalla comunità».

È arrivato in Sicilia a gennaio. «Eravamo in centinaia - dice - su un barcone al largo e siamo stati recuperati da una nave. Ero partito alle undici di sera da Sabratha, in Libia. Sono sbarcato in Italia alle sedici del giorno seguente». Il suo viaggio era iniziato molto prima. «Sono rimasto in Libia - riferisce - quasi un anno. Ho trascorso quel periodo in una prigione e poi in una casa a disposizione di chi controlla i traffici di migranti. Non mi hanno chiesto soldi per il viaggio, ma mi hanno imposto di lavorare per mesi come muratore o di svolgere altre attività senza alcun compenso».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

● Ancora polemiche per gli immigrati in attesa di permesso di soggiorno come rifugiati politici: a Vietri sul mare il sindaco democrat Benincasa non vuole ospitare gli immigrati: teme che vi siano ripercussioni sul turismo leri a Napoli invece protesta degli attivisti dell'Ex Opg occupato per le condizioni di alcuni centri

L'allarme di D'Amato: Sud inchiodato alla crisi

Il leader dei Cavalieri: crescita e lavoro al palo ormai da anni
Salumi Spiezia e Novartis, i sindacati: 180 posti in pericolo

NAPOLI Antonio D'Amato, presidente nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ha rilanciato l'allarme lunedì a Roma in occasione delle celebrazioni del Primo Maggio alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella. «È veramente raccapricciante dover certificare nell'anno in cui ricorre il 60° anniversario dei Trattati di Roma, che l'Italia - uno dei Paesi fondatori della nostra Europa, una delle economie che ancora oggi rientra nel novero delle prime dieci al mondo - non riesca a rimettere in moto la propria capacità di crescita e offrire ai giovani, alle donne e ai cittadini del Mezzogiorno opportunità di lavoro decorose e adeguate alle potenzialità di cui pure disponiamo».

Poi ha aggiunto: «Questo contrasto diventa ancora più stridente se ci misuriamo con realtà come la Gran Bretagna e la Germania, entrambe già al di sopra del 75%. In particolare la Germania dal 2000 al 2016

ha saputo far crescere la propria occupazione di circa 10 punti. Noi, al contrario, siamo rimasti inchiodati al nostro 57% con un Sud che stenta ad arrivare al 43% e con i giovani e le donne che toccano in alcuni casi a stento il 16%». E le ultime dure proteste in Campania vanno in questa direzione. A San Vitaliano, in provincia di Napoli, i 90 dipendenti del salumificio «Spiezia» hanno occupato lo stabilimento in quanto, con la possibile cessazione dell'attività, temono di perdere il posto di lavoro. Gli addetti hanno chiesto l'intervento anche della Regione. Il Salumificio, fondato nel 1907, è uno dei marchi più antichi dell'agroalimentare campano.

A San Marco Evangelista, in provincia di Caserta, proteste anche alla Novartis, azienda di circuiti elettronici, i cui 86 dipendenti sono da gennaio senza stipendio. L'attività, la cui sede legale si trovava fino a poco tempo fa a Napoli, è ferma. I

lavoratori denunciano la circostanza che «i vertici aziendali sono cambiati tre volte nel giro di pochi mesi comunicando alle maestranze la volontà di istruire le pratiche per la cessione di un ramo della azienda ad una costituenda nuova società». La vertenza tra i lavoratori e la proprietà va avanti ormai da mesi e nei giorni scorsi c'erano stati anche degli scioperi. Tra l'altro gli addetti sono in solidarietà.

Ma c'è anche una notizia positiva. E viene da Benevento dove il re delle Tod's, Diego Della Valle, ha annunciato che se il gruppo dovesse investire al Sud, il Sannio sarà la prima scelta. Della Valle, invitato dal sindaco Clemente Mastella, a fine maggio riceverà la laurea honoris causa in «Economia e management». «Ho letto - ha aggiunto Della Valle - che un noto pastificio del posto ha ripreso a produrre, dopo i danni causati dall'alluvione. È un bel segnale che restituisce dignità

alle persone, a imprenditori e lavoratori, l'economia va fatta coi fatti e non con le parole». Così ha concluso: «Stiamo facendo un'operazione analoga ad Arquata del Tronto dove stiamo costruendo un nuovo stabilimento. Da gente come noi la gente si aspetta fatti, non chiacchiere, perché, di queste, se ne sono fatte già tante».

Salvatore Avitabile

L'imprenditore

D'Amato è il leader nazionale dei Cavalieri del Lavoro

La chiesa ospiterà le prove del coro. E intanto prende forma il progetto di un'Accademia artistica per ragazzi a rischio

Morelli: una «casa» a San Potito per i sancarlino

di **Elena Scarici**

La splendida chiesa di San Potito in via Salvatore Tommasi al Museo diventerà la sede dell'orchestra giovanile del Teatro San Carlo diretta dal maestro Carlo Morelli che qui intende costituire un'Accademia di perfezionamento delle arti, un luogo dove fare musica, danza, recitazione, cinema, con un'attenzione particolare al disagio sociale dei ragazzi: «Il delinquere rappresenta spesso l'unica soluzione per alcuni giovani che non hanno alternative, la musica ma in generale tutti gli antichi mestieri legati al teatro e alle arti in generale, come insegnava il

grande Eduardo, con quel senso di rigore e disciplina, possono rappresentare una possibilità per inserirsi nel lavoro».

L'iniziativa si concretizza grazie al progetto Giubileo della Diocesi di Napoli, partito nel 2011, e che vede la possibilità di assegnare alcune chiese di proprietà della Curia in comodato d'uso per finalità culturali e pastorali ad associazioni o enti che se ne prendano cura e - laddove previsto - possano operare un eventuale restauro. La chiesa di San Potito è un vero gioiello. Costruita nel 1615, fu realizzata da Piero De Martino. Inizialmente adiacente al Monastero delle Monache Basiliene e poi delle Benedettine, nel 1780 fu restaurata. Nel 1808 con la riforma e soppressione di alcuni monasteri voluta dai Francesi, fu destina-

ta ad alloggi della fanteria e a Caserma dei Carabinieri. È rimasta abbandonata fino a quando Ferdinando di Borbone la donò insieme al cortile alla Confraternita degli Ufficiali dei Banchi. All'interno è ricca di capolavori: la Madonna del Rosario di Luca Giordano (1664); l'Immacolata di Giacinto Diano (1791); il Martirio di San Potito di Niccolò de Simone (1654); Madonna e santi di Andrea Vaccaro, per citarne alcuni. Splendida la scala di accesso in piperno.

A San Potito i ragazzi del coro potranno eseguire le prove. Attraverso l'associazione «Ad alta voce», il presidente Carlo Morelli realizzerà anche concerti, mostre, workshop, cineforum, visite guidate in modo da farne conoscere le bellezze artistiche. «Ma- ci tiene a precisare il maestro -

non verrà interrotta l'attività di culto, vorremmo che si continuasse a celebrare la messa».

La chiesa è già stata ripulita, dovranno essere messe a punto ulteriori attività di restauro, pulizia, tinteggiatura, il rifacimento degli impianti e i sistemi di videosorveglianza e di allarme. Risulta già agibile la sacrestia. Parallelamente alle attività di restauro, dal 12 al 15 maggio, partirà uno spot legato ad una campagna di crowdfunding della piattaforma del Banco di Napoli Meridonare, con la partecipazione speciale di don Tonino Palmese e Beppe Barra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interno della chiesa di San Potito a Napoli

Maestro
«La musica come tutte le arti offre occasioni di lavoro e di inserimento nella società»



Il j' accuse del sindaco: «Ci volevano in dissesto»

De Magistris ascoltato in Parlamento lancia l'sos sulle Vele di Scampia: «A rischio occupazioni abusive»

NAPOLI «Siamo nelle condizioni entro l'estate, credo, di abbattere la prima Vela». Scampia è l'argomento forte del sindaco **de Magistris**, ascoltato dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle periferie. «È un impegno molto importante che abbiamo messo in campo, il progetto è stato possibile perché abbiamo realizzato 187 alloggi vicino alle Vele in cui abbiamo trasferito circa 1000 persone senza avere particolari tensioni sul territorio». Al tempo stesso, però, l'ex pm avverte: «Stiamo per svuotare la seconda Vela, il rischio è che altri vadano ad occupare o che intervenga la criminalità organizzata. Perciò bisogna far presto e abbattere la prima vela entro l'estate perché quella struttura non può

rimanere a lungo svuotata». Il passaggio, nelle quasi due ore di audizione, è importante. Almeno quanto l'affondo contro il governo con **de Magistris** che, davanti alla Commissione presieduta dal Centrista Andrea Causin, dice chiaro e tondo: «C'era qualcuno che sognava che noi potessimo andare in dissesto. Ma non hanno ottenuto questo risultato». Questo a proposito del fatto che «mi sembra che il governo continui a non avere ancora la consapevolezza necessaria su cosa significa per alcune città il piano di riequilibrio. «Immaginate una città come Napoli che per quattro mesi ha avuto il conto bloccato per debiti del 1981 e per il 90% del governo. Abbiamo retto grazie alla credibilità acquisita in

questi anni». Inevitabilmente, poi, che l'argomento sia scivolato su Bagnoli: «Continuiamo — ha detto il sindaco — ad opporci a scelte di commissariamento di pezzi di territorio. Scelte calate dall'alto possono avere una giustificazione se il territorio è colpevolmente inerte, ma a Napoli abbiamo dimostrato che per noi la cooperazione istituzionale e con il territorio è importante».

Paolo Cuzzo



Il sindaco Luigi de Magistris